



L'anguilla, pesce dalle abitudini misteriose, dal sangue velenoso e dall'aspetto inquietante del serpente, è un cibo apprezzato fin dall'antichità e da tempi immemorabili la si pesca nella Tresa.

L'emissario del Ceresio era infatti un ambiente ideale alla sua cattura, prima che dighe e chiuse ostacolassero le incredibili migrazioni per il Mar dei Sargassi, dove l'animale adulto si riproduce.

L'esistenza di peschiere sul suo corso è documentata con certezza dal 1476, quando un rogito del notaio Giorgio Avanzini di Curio cita sia la *Peschiera di Sotto*, proprietà di ser Filippinus de Albis di Sessa, sia quella *di Sopra*, verso l'imbocco del fiume dunque, di pertinenza della mensa arcivescovile di Milano.

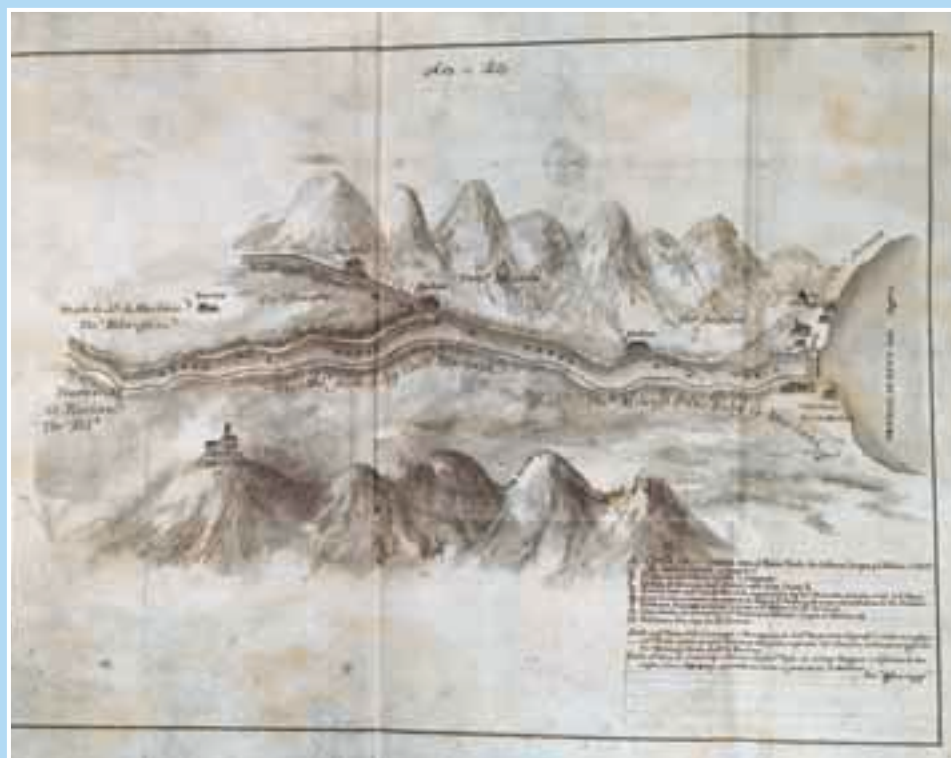
Nel 1583, l'arcivescovo Carlo Borromeo ne cede la proprietà ai Perseghini di Ponte Tresa. Più tardi, altre cospicue famiglie del luogo subentrano nella proprietà quali *compadroni*: i Bella, i Crivelli, i Gianì, i Rossi, i de Stoppani, i Quadri.

Strumenti ingombranti e fatalmente destinati a ostacolare il corso delle acque, poste a cavallo di un confine non ben determinato, soggette a incerte legislazioni, le peschiere furono oggetto di innumerevoli dispute, grazie alle quali disponiamo di abbondante documentazione sulla loro attività, dal XVI secolo al loro definitivo abbandono, seguito ai danni provocati dall'alluvione del 1951.

Le immagini si riferiscono alle Peschiere *di Sotto* e *di Sopra*.

Realizzato con il sostegno e la collaborazione di:

- Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport
Divisione della cultura
Centro di dialettologia e di etnografia
- Ente turistico del Malcantone
- Associazione comuni regione Malcantone
- Città di Zurigo
- Fondo svizzero per il paesaggio



L'anguilla *Anguilla-anguilla*



Specie appartenente alla famiglia degli Anguillidi.

Presenta un corpo molto lungo, a sezione rotonda, serpentiforme. Le pinne dorsale e anale sono fuse alla caudale e i loro limiti sono difficilmente identificabili. La pelle è ricoperta da squame molto piccole e profondamente affondate nei tegumenti stessi. La bocca è fornita di una dentatura uniforme. I maschi possono raggiungere una lunghezza di 50 cm, mentre le femmine possono raggiungere i 150 cm e pesare fino a 6 kg. Nessun altro pesce ha un ciclo vitale così imponente e solo numerosi anni di intense ricerche hanno potuto chiarire tutti i misteri che circondavano questa specie, primo fra tutti quello relativo al luogo di riproduzione. Ad un determinato momento della loro vita tutte le anguille delle acque dolci europee abbandonano i fiumi e si dirigono verso il mare ed una volta raggiunto continuano il loro viaggio fino ad arrivare in una stessa zona dell'oceano Atlantico, il Mar dei Sargassi, per deporvi le uova in primavera.

Dalla fecondazione di quest'ultime nascono delle larve, trasparenti e a forma di foglia di salice (leptocefali), lunghe pochi millimetri, che iniziano a dirigersi verso oriente. Sono necessari tre anni ai leptocefali per percorrere gli 8000 km che separano il Mar dei Sargassi dalle coste europee: durante questo tragitto le larve entrano anche nel Mediterraneo attraverso lo stretto di Gibilterra.

In prossimità delle coste, nella primavera del loro quarto anno di vita, i leptocefali si trasformano in piccole anguille ancora molto trasparenti, le ceche, che risalgono i fiumi, penetrando il più possibile all'interno, seguendo un istinto incoercibile che costringe migliaia e migliaia di giovani anguille



a superare le difficoltà di questa migrazione controcorrente: una parte di esse arriva persino in laghi non comunicanti con i fiumi, percorrendo vene d'acqua sotterranee e attraversando prati umidi. Durante questo tragitto esse si pigmentano e cominciano ad aumentare di peso, nutrendosi, all'inizio, di animaletti del fondo.

In acqua dolce l'anguilla diventa un pesce con abitudini notturne, che durante il giorno vive nascosto in tane oppure immerso nel fondo. A seconda del tipo di nutrizione vengono distinte due forme ecologiche: "anguilla a testa appuntita" che si nutre di insetti, larve, crostacei e vermi e "anguilla a testa larga" predatrice, che si nutre di pesci.

La maturità sessuale compare nel maschio dopo un periodo di 9 anni e nelle femmine dopo 12 anni di permanenza nelle acque dolci. A questo punto si verifica una nuova metamorfosi: gli occhi si ingrossano, i colori verdastro del dorso e giallastro del ventre cambiano in scuro e argenteo. Le anguille in questo stadio della loro evoluzione cessano di nutrirsi ed il loro tubo digerente si atrofizza; quindi da luglio a settembre, durante le notti, abbandonano le acque interne per raggiungere, dopo un anno e mezzo, il Mar dei Sargassi dove, dopo aver deposto le uova, muoiono.



Struttura e funzionamento



Così Casimiro Andina descrive la Peschiera di Sopra.

In territorio di Croglia, e precisamente poco a monte della frazione di Madonna del Piano, in località detta appunto Peschiera, il fiume è sbarrato obliquamente da una diga, permeabile solo all'acqua, che obbliga questa ad uscire lateralmente e a passare attraverso una grande intelaiatura di travi e di listoni, sostenuta da una robusta palafitta.

Questa intelaiatura prende il nome di vallo, dal dialetto «val» che significa vaglio, il noto attrezzo usato ancora in campagna per vagliare il grano. Effettivamente è come se qui l'acqua fosse vagliata e filtrata.

Lo strato inferiore del vallo, formato da robuste travi, è solidamente ancorato alla palafitta e al terreno, ma il suo strato superiore, costituito da liste mobili, viene adattato al livello, piuttosto variabile, del fiume, per far sì che le anguille, senza possibilità di sfuggire, siano opportunamente guidate verso l'apertura delle speciali reti, dette «guade»: specie di sacchi di rete, della lunghezza di un paio di metri, tenuti aperti a una estremità da un arco semicircolare di legno, la corda del quale tiene tesa la rete nella parte che si adatta alle speciali aperture apprestate nel vallo. Per contro l'estremità opposta del sacco è tenuta chiusa da una solida legatura. Quando le guade sono sistemate ai loro posti sul vallo, la parte inferiore di esse deve pescare profondamente nell'acqua perché le anguille si mantengano nel loro elemento vitale e non siano soggette ad essere uccise dalla cascata che precipita su di loro.

Le anguille si pescano solo di notte e specialmente in periodo di novilunio. Di giorno e con il chiaro di luna si tengono nascoste sul fondo del lago. I pescatori, che lavorano quasi sempre in gruppo, sistemano il vallo

e vi apprestano le guade la sera dei giorni favorevoli, per ritornarvi poi, la mattina seguente, all'alba, per assicurarsi l'attesa preda. Così, almeno, in tempo tranquillo. Ben altra cosa in tempo di alluvione.

Il lavoro di sistemazione del vallo, con la corrente molto forte, diventa non solo faticoso ma pericoloso, perché le guade devono essere deposte dove la palafitta è più alta.

Inoltre, con le grandi piogge, specie autunnali, l'acqua trascina ogni sorta di materiali e specialmente fogliame che riempie facilmente le guade. Allora occorre stare continuamente sul posto per tener libere le reti e cambiarle frequentemente per impedire che le anguille muoiano – grosso guaio – restando a lungo sotto le forti cascate.

Durante le alluvioni però la preda è generalmente copiosa e i pescatori, bene sperando, si invitano vicendevolmente per scambiarsi nel lavoro e per rompere la monotonia





della notte in compagnia, con una succosa cena a base di polenta e anguille allo spiedo, cucinate in un locale attiguo alla peschiera e rese più digeribili da qualche bottiglia di vino generoso.

A volte la cattura di anguille nella peschiera a monte di Madonna del Piano era molto abbondante; era capitato di prenderne fin centoquaranta chili in una sola notte. Con l'erezione della piccola diga di Creva si era fatta meno copiosa ma pur sempre redditizia.

Un grosso pericolo per i pescatori tresiani si presentò durante la seconda guerra mondiale quando il piccolo sbarramento di Creva venne elevato di una ventina di metri per creare un bacino di accumulazione. La monta delle piccole anguille è stata in tal modo definitivamente bloccata ed era ormai certo che il Ceresio in pochi anni sarebbe rimasto senza anguille. Fortunatamente però il governo svizzero poté ottenere, a guisa di risarcimento, che quello italiano facesse immettere ogni anno nel Lago di Lugano alcune decine di migliaia di avannotti. L'accordo fra i due paesi ebbe esito sorprendente favorendo enormi retate: perfino sei quintali in tre sole notti. Ma è destino che tutto finisca. La grande



alluvione dell'agosto 1951 demolì quasi completamente la peschiera descritta. Alcuni pescatori cercarono di restaurarla ma non vi riuscirono che in parte, anche perché nel frattempo qualcuno dei maggiori interessati era scomparso.

Da: Casimiro Andina, Dal Lema al Ceresio, Agno 1975



Storie



La pesca produce fatalmente storie e leggende in gran quantità: pesche miracolose e prede di dimensioni straordinarie non si contano. Figuriamoci cosa non si sono raccontati i pescatori di anguille, nelle lunghe notti trascorse al fuoco del "casotto", mangiando e bevendo nell'attesa di qualche cattura!

Una storia significativa, perché tocca anche un aspetto importante dell'emigrazione malcantonese, cioè quello dei fornaciai sparsi in mezza Europa, spiega l'origine del termine *prussian*, dato alle anguille di grossa taglia.

Nel marzo o al più tardi nell'aprile di ogni anno erano innumerevoli i malcantonesi che si recavano nella Svizzera interna o all'estero per una stagione di lavoro. Erano (...) specialmente fornaciai, ricercati dalle fabbriche di laterizi. Fra gli emigranti crogliesi erano appunto numerosi i fornaciai. Questi si portavano, non senza difficoltà, sulle rive dei laghi di Neuchâtel e di Morat e perfino in Francia, nella valle del Rodano, specialmente a Grenoble o nella regione

di Parigi, a Chillon, a Epernay e altrove. Durante la guerra franco-prussiana del 1870 era avvenuto che i cadaveri di due soldati prussiani caduti o gettati in uno dei tanti affluenti della Marna, erano andati a finire contro la saracinesca di un canale da irrigazione. Orbene, due fornaciai del paese della Tresa erano stati testimoni della fine dei due prussiani.

Tornati poi a Madonna del Piano e sentito parlare della cattura, da parte del Luisaccio, di due anguille di grossezza mai conosciuta, ricordando la scena dei due cadaveri, ebbero ad esclamare:

– Eh! I sarà di prussian! –

Piacque l'espressione e, da allora, le grosse anguille della Tresa furono onorate dell'appellativo di prussiani.

Un «prussiano» pesa almeno due chilogrammi e supera il metro di lunghezza. «Prussiani» allo spiedo con la polenta? Una leccornia fuor del comune.

Da: Casimiro Andina,
Dal Lema al Ceresio, Agno 1975



Progetto



La sistemazione del “casotto dei pescatori” è la prima realizzazione che il Museo della Pesca intende portare a termine nell’ambito della salvaguardia della memoria di un’attività assai particolare.

La ricostruzione pura e semplice dell’impianto della peschiera non entra in considerazione, sia per evidenti problemi finanziari sia, soprattutto, perché non avrebbe senso ricostruire un impianto non più utilizzabile (in quanto in contrasto con le vigenti norme sulla pesca), la cui manutenzione risulterebbe assai onerosa e che riproporrebbe uno di quegli intralci al corso della Tresa che per secoli sono stati fonte di danni e liti. Per queste inoppugnabili ragioni si ritiene invece di procedere alla creazione di una struttura che, integrando le parti ancora presenti e visibili, suggerisca le dimensioni originali della peschiera e permetta di capire qual era il suo funzionamento.

Per far ciò si prevede di:

- completare le palificazioni (integrando quelle ancora visibili, che resteranno sul posto) delle due dighe che portavano l’acqua verso il vallo, senza aggiungere, se non per un brevissimo tratto, gli elementi orizzontali formati da rami e fascine, che permettevano di innalzare il livello dell’acqua;
- completare le palificazioni del vallo vero e proprio, in modo che se ne possano facilmente percepire le forme e le dimensioni originali. Anche in questo caso non si intende porre degli ostacoli alla corsa dell’acqua, per cui gli elementi orizzontali verranno sistemati a una sufficiente altezza. Le griglie mobili non copriranno l’intero vallo, ma solo una parte, come in uno “spaccato”;
- ricostruire la passerella d’accesso;
- moderare la velocità del braccio di fiume nel punto dove verrà ricollocata la peschiera;
- inserire la struttura nel sentiero che passa lungo la riva del fiume e che si dovrà completare e segnalare.

